

4

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ATTILIO RUFFINI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del capo di stato maggiore dell'esercito, generale di corpo d'armata Luigi Poli, al quale do il benvenuto a nome della Commissione.

LUIGI POLI, Capo di stato maggiore dell'esercito. Desidero ringraziare innanzitutto la Commissione per l'invito rivoltomi; dal momento che sono l'ultimo ad essere ascoltato sull'indagine che la Commissione sta svolgendo può darsi che mi ripeta su cose già dette da altri direttori generali.

Mi dichiaro a completa disposizione della Commissione per dare tutte le informazioni che mi saranno richieste ed inizio questo mio intervento con una breve relazione sulla « diagnosi » che dal mio punto di vista posso fare sull'esercito.

Questo esercito non può essere paragonato a quello di cinque o dieci anni fa. Prima di elencarne le deficienze e le cose che dovrebbero essere cambiate, vorrei dire che sono portato a qualificare questo esercito come più professionale rispetto a quello di cinque o sei anni fa. Faccio questa affermazione non per rispondere alle accuse che ci vengono indirizzate in questi ultimi tempi, ma per intima convinzione.

Si tratta di un esercito più omogeneo, sempre rispetto a quello di qualche anno fa, soprattutto perché i quadri sono più legati. Con questa affermazione non voglio dire che per il settore dei quadri non vi siano problemi, ma di questi parlerò in seguito.

Altro elemento che qualifica l'esercito di oggi è quello dell'addestramento; at-

tualmente l'addestramento (a parte il fatto che questo è l'anno dell'addestramento) viene fatto per unità monocontingenti, che ricevono le reclute dopo i BAR e le addestrano in un unico reparto fino ad arrivare al terzo ciclo con obiettivi fissi che sono stati in parte già raggiunti (ad esempio 100 giorni di esercitazioni fuori sede, 150 colpi oltre a quelli di munizionamento individuale, ed altre cose). Tale addestramento è anche controllato mediante *test* specifici. Ripeto, questo è il secondo elemento qualificante rispetto all'esercito di qualche anno fa.

Per quanto riguarda gli armamenti debbo dire che i contro carro hanno raggiunto determinati livelli e la mobilità tattica e logistica ha raggiunto determinati obiettivi; è in base a questi elementi che si può fare un riscontro circa il miglioramento dell'attuale esercito rispetto a quello di alcuni anni fa.

A questo punto, desidero illustrare alla Commissione gli elementi che debbono essere migliorati rispetto alla situazione attuale e che riguardano provvedimenti a favore dei quadri, soprattutto per aumentare il numero, provvedimenti a favore dei volontari, provvedimenti per migliorare la selezione, la sanità e la condizione di leva. Anche per quanto riguarda le infrastrutture, le aree addestrative e i rapporti con le popolazioni locali è necessario migliorare la situazione attuale.

Desidero iniziare illustrando la situazione relativa ai quadri. Le recenti vicissitudini hanno messo in evidenza una notevole carenza di quadri di ufficiali inferiori e di sottufficiali; mancano gli elementi a contatto con la truppa, mentre abbiamo un numero sufficiente di ufficiali superiori: a fronte di una disponibilità

di 8.120 ufficiali superiori abbiamo attualmente un ruolo organico di 8.160; a fronte di un ruolo organico di 12.962 ufficiali inferiori ne abbiamo solo 7.887.

Per quanto riguarda i sottufficiali, il discorso è lo stesso: di fronte all'attuale fabbisogno organico di 42 mila unità, abbiamo 34.700 sottufficiali. Ecco, quindi, che occorre innanzitutto incrementare il numero di ufficiali e sottufficiali.

Quali sono i provvedimenti a breve raggio e a breve termine che stiamo adottando? Abbiamo chiesto un incremento di 220 unità di ufficiali di complemento che possono accedere alla ferma biennale; il relativo stanziamento è già previsto nella legge di bilancio 1987. Tra due anni avremo 440 ufficiali a ferma biennale in più, oltre agli attuali 1.260.

Quanto ai sottufficiali, abbiamo chiesto 7 mila unità di incremento; il relativo provvedimento è all'esame del Ministero del tesoro e mi sembra che lo stanziamento sia già incluso nel fondo a disposizione per il 1988. Questi sono i due provvedimenti a carattere generale più urgenti, che dovrebbero essere approvati in quanto i relativi stanziamenti sono già previsti.

Un discorso particolare - sempre per quanto riguarda quadri, ufficiali e sottufficiali - deve essere fatto per la sanità, dove le deficienze sono ancora più sensibili. In questo momento la sanità, come tante altre organizzazioni dell'esercito, è nell'occhio del ciclone e deve incrementare il numero dei suoi ufficiali, soprattutto per inserirli nei *team* di selezione, negli ospedali medico-legali; questi ospedali svolgono un'attività non solo a favore della forza armata, ma anche a favore dei corpi armati dello Stato e per il riconoscimento delle cause di servizio per tutti i dipendenti dello Stato. Aumentano quindi le richieste di ufficiali e sottufficiali della sanità.

Gli ufficiali medici sono 947 a ruolo, 727 disponibili; i sottufficiali paramedici sono 864 a ruolo, 333 disponibili. Cosa si può fare per incrementare il numero degli ufficiali di almeno 220 unità, che dovrebbero servire per arrivare al livello

fissato? Cosa si può fare per incrementare il personale paramedico con quelle 1.200 unità che ancora mancano? Ritengo che una legge organica sulla sanità militare debba tener conto di tali deficienze, perché le strutture degli ospedali militari (di cui parlerò in seguito) potranno essere rinnovate attingendo a quella che noi definiamo la legge sulle caserme, ma al personale occorre prestare un'attenzione particolare, in quanto la sanità non può proseguire i suoi compiti senza personale paramedico. I rimedi li esporrò quando affronterò il tema sanitario.

Ho così terminato il primo argomento, quello relativo ai quadri.

Il secondo argomento che voglio affrontare riguarda i volontari. Attualmente, secondo quanto disposto dall'articolo 36 della legge n. 191 del 1975, potremmo reclutare il 16 per cento della forza come volontari a ferma triennale, percentuale che oggi si traduce in circa 34 mila unità. In questo momento nell'esercito abbiamo 2.082 volontari, cioè meno dell'1 per cento di quanto potrebbe essere concesso dalla legge.

Si tratta di due dati fondamentali. Vi è però un terzo dato: l'esercito, con gli attuali organici, potrebbe impiegare circa 60 mila volontari in incarichi che si addicono più ai volontari con ferma triennale che ai militari di leva.

Il discorso è molto più articolato. Se guardiamo all'estero, i paesi del patto di Varsavia hanno circa il 30 per cento della forza di volontari, mentre i paesi della NATO oscillano dal 35 al 53 per cento. Se noi riuscissimo ad incentivare il volontariato per giungere ad una percentuale superiore a quel 16 per cento già fissato dalla legge, ma non superiore a quel 30 per cento che hanno gli altri eserciti, già avremmo compiuto un salto qualitativo importante.

Le due cause essenziali della mancanza di volontari nell'esercito sono la paga irrisoria e l'impossibilità pratica di reinserimento nella vita civile.

Voglio ricordare la paga dei volontari: 180 mila lire al mese nei primi tre mesi,

336 mila lire al mese dal quarto al dodicesimo mese, 420 mila lire al mese dal tredicesimo al ventiquattresimo; successivamente si arriva a 540 mila lire al mese. Affinché vi rendiate conto dell'esiguità di queste cifre, le paragono alla somma percepita dagli ausiliari dei carabinieri (cioè coloro che svolgono i dodici mesi di servizio di leva) dopo il terzo mese: un milione 300 mila lire al mese.

Ho accennato all'impossibilità di rendere operante l'articolo 28 della legge n. 191 del 1975 da me già citata e concernente il reinserimento nella vita civile di questi giovani. Nella realtà questo reinserimento non esiste. Come andrebbe risolto il problema? Ad una piccola parte di questi volontari bisognerebbe dare la possibilità di accedere alla carriera di sottufficiale, mentre un'altra parte potrebbe essere reimpiegata nell'ambito del Ministero della difesa. Se è vero che mancano impiegati ed operai, perché non reinserirli dopo tre anni come civili? Tra l'altro, l'esercito recupererebbe parte di quei 6.700 militari attualmente impiegati in incarichi impropri.

Il terzo argomento è quello concernente la leva. Vorrei parlare della politica che lo stato maggiore dell'esercito sta seguendo per adeguarsi alle disponibilità del contingente di leva.

Il ministro della difesa ha già riferito sui dati relativi alla leva; vorrei richiamarne due, che ritengo essenziali. Nel 1983 il totale degli incorporabili era di 645 mila, mentre il totale di quelli effettivamente incorporati è stato di 340 mila.

Quindi, tenuto conto degli esoneri, delle dispense e dei rinvii, si arriva ad un totale del 50 per cento incorporato. Ora, se estrapoliamo il dato relativo al gettito della leva nell'anno 2000, vedremo che, al massimo, l'esercito potrà incorporare 170 mila uomini. In questo momento (ed i conti sono questi) l'esercito è formato da 220 mila uomini; fra quattro anni (soprattutto nei primi due) si avrà una riduzione di circa 17 mila uomini; va inoltre considerato il numero di 7 mila uomini impiegati in incarichi impropri, numero che potrebbe anche aumentare, ba-

sti pensare che, se non dovessimo provvedere alle pulizie nelle caserme, a reclutare i cuccinieri, eccetera, si avrebbe un recupero ancora maggiore; arriviamo così a 196 mila uomini, per cui, se la legge di leva ci consentirà di arrivare almeno a 30 mila volontari, si avranno 30 mila militari di leva sostituiti. Con questa politica ci troveremo all'appuntamento del 2000 a posto.

Il punto della selezione è veramente dolente, non spetta a me ricordarlo, ma indubbiamente questa campagna contro le forze armate è incentrata su una piccola frangia di personale di leva disadattato. Posso affermare che per la massima parte il personale di leva fa il militare per bene, magari senza grande entusiasmo, e ne esce soddisfatto. È la piccola frangia di disadattati che va eliminata anche perché è quella che origina i suicidi e altre forme di disadattamento come il « nonnismo » (originato dai disadattati violenti). A mio avviso, l'unico elemento che può aiutarci a ridurre questa frangia di disadattati è la selezione, sia come visita all'atto della leva, sia come visita di incorporazione.

Assieme alle direzioni di Levadife e Lifesan, stiamo cercando di portare avanti un certo riordinamento. Innanzitutto il riordinamento funzionale dei consigli di leva, di cui credo che il signor ministro abbia parlato quando si è riferito alla ristrutturazione. Intendiamo fare a breve termine, appena l'automazione ed altri ausili ce lo consentiranno, 18 bacini di utenza a livello nazionale, il che vuol dire 18 distretti regionali che reclutano il personale, 18 centri di leva e selezione che fanno la selezione al personale, 18 ospedali medico-legali che esaminano per esclusione tutto il personale che i centri di leva selezione indicano come meritevole di una indagine più accurata sul piano fisico. Questo servirà a far sì che i centri di selezione, ridotti a 18, consentano una selezione più completa.

Il centro pilota è quello di Torino; fra un mese andrò a controllare come stanno lavorando, e se i provvedimenti presi sono o meno sufficienti. In caso contrario

mi consulterò con Levadife per cercare di migliorarli. Questi provvedimenti si riferiscono innanzitutto al potenziamento quantitativo e qualitativo del personale di selezione; questo vuol dire inserire lo psicologo nell'ambito di questo personale di selezione. A tal proposito abbiamo fatto un'indagine conoscitiva e purtroppo ne abbiamo dedotto che di psicologi militari non ve ne sono a sufficienza; vi è però una recente legge che ci consente di chiederli alle USL, in questo senso abbiamo fatto già un censimento e mi auguro che entro l'anno si possa disporre di uno psicologo, o convenzionato o militare, nell'ambito dei *team* selettivi di questi 18 centri.

Altro provvedimento inteso a migliorare le attuali condizioni è quello che si riferisce ad una maggiore capacità diagnostica. È inutile « buttare » ai centri medico-legali tanta gente; credo che sia più saggio inserire apparecchiature che possano automatizzare un certo tipo di indagini (come, ad esempio, quella cardiologica). Stiamo studiando la situazione attuale della Francia, dove questo problema è stato posto sette anni fa; comunque vedremo di incrementare il numero delle apparecchiature diagnostiche.

A questo punto debbo dire che i *test* selettivi attuali non sono abbastanza validi, nè sono adeguati alla attuale realtà dei giovani. Anche per questo motivo consegneremo a tutti i militari incorporati un opuscolo in cui si spiegherà che cosa troveranno nell'esercito, cos'è il regolamento di disciplina, la legge dei principi, eccetera, in modo che gli stessi giovani ci possano aiutare (dal momento che le scuole ci mancano).

Altro punto della selezione è quello relativo all'atto dell'incorporazione. Un ulteriore accertamento dell'idoneità del giovane deve essere fatto, e viene fatto, ma verrà migliorato, presso tutti i centri di addestramento reclute o presso tutti i battaglioni di addestramento reclute. In questo contesto anche la selezione fatta dai *team* selettivi verrà posta sotto ulteriore vaglio anche perché è passato del tempo, ed il giovane è stato osservato nel

battaglione addestramento reclute per un mese. In sostanza i centri di addestramento ed i battaglioni reclute hanno sempre la facoltà di modificare quella che è stata la selezione fatta dai *team* selettivi.

Per quanto riguarda l'inserimento desidererei avere a disposizione uno psicologo militare, anche a costo di utilizzare un sottotenente di complemento. Personalmente sono contrario allo psicologo in caserma, ma in questi due vagli selettivi mi sembra necessario avere la collaborazione di uno psicologo. A questo punto vi è un momento veramente importante, lo *screening* di massa di tutti i giovani: il libretto sanitario. Lo abbiamo fatto con criteri nostri ed a tale proposito ho ottenuto l'autorizzazione del ministro della difesa per prendere accordi con il Ministero della sanità dal momento che vorrei che questo libretto, che viene elaborato presso i battaglioni di addestramento reclute, diventasse un documento ufficiale della Repubblica italiana, che tutti i cittadini si portano a casa. Naturalmente si tratterà di adeguarlo allo schema che ci verrà fissato dal Ministero della sanità. Questo è ciò che vorrei attuare nel settore della selezione.

Per quanto concerne la sanità, a parte il discorso già fatto sulla carenza di ufficiali medici e di personale paramedico, le idee guida che hanno portato alla ristrutturazione della sanità sono le seguenti: innanzitutto dividere esattamente la didattica, la pedagogia, la cura completa delle persone dalla medicina legale e dalla medicina di *routine*. A parte la suddivisione tra ospedali militari e medicina « di campagna », abbiamo individuato negli ospedali militari di Milano, Padova, Roma e Bari i quattro futuri policlinici della forza armata; l'ospedale di Padova ha già assunto la fisionomia di policlinico a titolo sperimentale nel 1986, quello di Milano la assumerà nel 1987, quello di Roma nel 1988 e quello di Bari nel 1989.

In detti ospedali incentiveremo effettivamente le convenzioni non con i medici ma con le cattedre universitarie, per portare gli universitari ad insegnare nei nostri ospedali militari, dove i giovani uffi-

ciali medici potranno specializzarsi. Per raggiungere tale obiettivo, la gamma di patologia deve essere vasta, non può essere limitata, per esempio, all'appendicite o ad altre malattie che colpiscono un giovane di vent'anni. Negli ospedali verrà applicata pienamente la legge, vi sarà cioè la possibilità di ricovero dei dipendenti civili della difesa ed anche, a titolo sperimentale, dei familiari a carico dei dipendenti civili e militari della difesa.

ARNALDO BARACETTI. In questo modo si rischia di « ghettizzare ».

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Dobbiamo dare patologia a questi medici; in caso contrario, come si addestrano ?

ARNALDO BARACETTI. Con la presenza anche negli ospedali civili.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Abbiamo già iniziato la ristrutturazione del policlinico di Roma. Oltre ai quattro di cui ho già parlato, gli altri ospedali (nove ospedali militari di base e diciotto ospedali medico-legali) verranno potenziati nell'ambito della sanità militare. Negli ospedali di base sono ricoverati esclusivamente militari in servizio, quindi militari di leva, ufficiali e sottufficiali; non ci sono civili.

Tutto ciò non può essere effettuato solo dalla forza armata, che ha individuato i propri compiti, ma richiede una legge sulla sanità militare.

Anche per quanto concerne le infrastrutture credo che i dati siano noti, ma è bene riepilgarli. Abbiamo 100 caserme costruite prima del 1900 (quelle che io chiamo « caserme-convento »); 150 caserme costruite tra il 1900 e il 1935 (che io definisco « caserme-piazza d'armi » perché hanno forma rettangolare e un grande piazzale al centro dove un tempo si faceva istruzione a piedi), 200 caserme costruite tra il 1935 e il 1945 (le casermette funzionali, formate da 6 edifici ad « U », un edificio di fronte e uno di testata; in genere l'edificio di fronte com-

prende il refettorio e il blocco-cucina, mentre quello di testata è il comando); infine, 50 caserme costruite dopo il 1945 con criteri moderni, quasi tutte con cellule abitative di 6 persone.

Vengo ora agli immobili da sostituire. Abbiamo 150 caserme che debbono essere sostituite; di queste, 76 hanno una priorità assoluta. In questo periodo ho disposto alcune ispezioni presso 150 caserme circa; da tali ispezioni è risultato che, tra le 76 caserme citate prima, 12 devono essere ricostruite subito, perché in esse le condizioni di vita non sono più accettabili. I relativi progetti sono già in fase di stesura.

Indubbiamente il programma di rifacimento di 150 caserme e quello di mantenimento delle altre non è affrontabile con i fondi della difesa. Voglio darvi un'idea di quanto noi devolviamo alle infrastrutture: dal 1975 al 1983 circa 50 miliardi all'anno, nel 1984 126 miliardi, nel 1985 150 miliardi. Se è vero che una caserma di battaglione costa ora circa 30 miliardi, le 150 caserme necessitano di una assegnazione *extra* negli anni di 4.500 miliardi.

Quanto alle costruzioni in atto, esse sono a Solbiate Olona, a Grosseto e a Roma (ospedale militare della Cecchi gnola).

La situazione delle aree addestrative è la seguente: le esigenze di giornate poligono annue sono di 2.750 giorni, cioè 1.950 per esercitazioni di battaglione, 450 per scuola di tiro mortai, 300 per scuola di tiro artiglieria. Sto parlando di giornate di tiro senza armi individuali.

A fronte di queste 2.750 giornate poligono necessarie, abbiamo una disponibilità di circa 2 mila giornate; dico « circa » perché cerchiamo di sfruttare al massimo i poligoni. La carenza di 800 giornate potrebbe tranquillamente essere soddisfatta se riuscissimo ad acquisire o ampliare tre poligoni nell'Italia meridionale: quello di Mistretta, quello di Torre Veneri e quello di Tor di Nebbia.

In questo senso stiamo lavorando anche a livello locale. Lo spostamento di reparti dal nord al sud comporterà una

certa spesa, ma significherà anche fare addestramento.

Per quanto riguarda invece le lezioni di tiro con armi individuali, la legge ci consente un programma futuro di sette poligoni chiusi che noi speriamo di poter incrementare. L'unico che abbiamo già costruito, quello della Cecchignola, è costato 3 miliardi.

Si tratta di spese relativamente alte che possono anche aumentare.

Infine vorrei dare un ultimo dato: il costo annuo di un soldato arriva oggi a 3 milioni e 800 mila lire, mentre il costo annuo di addestramento oscilla tra le 500 mila lire e i 10 milioni.

Per quanto riguarda le convenzioni con le autorità locali la situazione è questa: a livello regionale abbiamo già firmato le convenzioni con le regioni Toscana ed Emilia Romagna, a livello provinciale le convenzioni sono state raggiunte in tutte le province della Toscana e dell'Emilia. Per il quinto corpo andrò io domani a firmare la convenzione della regione Friuli a Trieste; per la regione militare nord est (quella che interessa la regione Veneto) i gruppi di lavoro stanno elaborando la convenzione che sicuramente verrà firmata in autunno. Per la regione militare nord ovest (Piemonte) siamo più indietro; infatti, ci troviamo solo ai contatti preliminari poiché abbiamo incontrato grandi difficoltà. Per la regione militare centrale una convenzione è stata firmata con la regione Umbria e lo stiamo facendo con la regione Abruzzi (così come con la provincia di Viterbo); mentre con la regione Lazio debbo dire che abbiamo segnali negativi. Per quanto riguarda la regione meridionale convenzioni sono state concordate con la Basilicata e il Molise; per la regione Sicilia siamo ai contatti ma abbiamo « grossissime » difficoltà. Per la regione militare Sardegna una convenzione è stata concordata solo per la zona Teulada.

Per quanto riguarda il terzo corpo, con il comune di Milano è stato approntato per la firma del protocollo; per il quarto corpo, province di Trento e Bolzano, siamo nelle stesse condizioni. Que-

sti protocolli di intesa, che settore di interesse si prefiggono? Debbo dire che li ho fissati rifacendomi alle esperienze relative alle convenzioni con la Toscana e l'Emilia Romagna; innanzitutto si riferiscono agli alloggi di proprietà, ai trasporti, alle attività educative e ricreative, di tutela della salute, alle attività sportive, alla formazione professionale. Debbo aggiungere che dove le convenzioni sono operanti già sono in atto corsi di informatica, lingue estere ed altri corsi su problematiche che non possono essere portate avanti nell'ambito delle forze armate. Per quanto riguarda l'argomento della ristrutturazione mi fermo qui dal momento che è stato già trattato dal signor ministro.

A questo punto desidero ricordare e sottolineare i problemi più urgenti da risolvere. A mio avviso questi fanno capo: all'iniziativa parlamentare relativa alle norme sul servizio militare di leva e alla ferma prolungata (questo ritengo che sia il provvedimento più importante da portare avanti); all'iniziativa governativa relativa all'incremento della dotazione organica dei sottufficiali (cioè i 7 mila sottufficiali per cui vi è la copertura relativa al 1988); all'iniziativa parlamentare relativa alla nuova disciplina per l'uso delle aree demaniali (e quindi delle caserme); all'iniziativa parlamentare sui provvedimenti in materia di trasferimento del personale militare. Infine debbo ricordare ancora una volta che i quadri hanno bisogno di alcuni segnali sul piano economico, quindi in termini economici è importante per i quadri la nuova disciplina sul trattamento economico militare e sull'indennità militare.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esauriente relazione e do ora la parola ai colleghi che vogliono farle delle domande per approfondire ulteriori argomenti.

PAOLO PIETRO CACCIA. Ringrazio il generale Poli per avere detto in modo sintetico cose utilissime che ci permetteranno di stendere un documento politicamente significativo e importante, che dia il

senso di una volontà politica che non si fermi solo alle espressioni verbali. Vorrei richiamare l'attenzione del generale Poli su alcuni piccoli-grandi problemi che hanno un po' la funzione di sollevare il clima della situazione attuale.

Un direttore generale ci ha detto che quando le cose non vanno la colpa è dell'ufficio accanto. Dal momento che i problemi sono molti abbiamo necessità di eliminare quella cortina di falsi scopi, strumentalizzata da più parti, che annebbia la fiducia dell'opinione pubblica. Ripeto: a mio avviso, è necessario eliminare quei problemi che fanno sorgere effetti-causa abbastanza delicati. Molti colleghi hanno già sottolineato il fatto che molti errori siano imputabili al calcolatore; in un convegno tenuto a Gallarate diversi anni fa io ebbi a dire che il *computer* non ha cuore. Cosa sta accadendo? Una serie di fatti sporadici, che sono come quelle gocce che continuano a cadere e che danno il senso della perturbazione: ragazzi siciliani inviati in Sardegna, giovani che hanno fratelli sparsi su tutto il territorio nazionale, visite di selezione (non parlo dal punto di vista psicologico, sono io il primo a dire che non dobbiamo fare « indigestione » di psicologi).

Chiedo al generale Poli se, al di là dei problemi legislativi, sia possibile creare uffici presso lo stato maggiore dell'esercito dove si possano correggere gli errori del « signor *computer* ». Si tratta di decine di casi e la logica dice che quando i casi sono più di tre il fatto è politico.

Inoltre, oggi ho trascorso tre ore con le madri dei ragazzi caduti durante il servizio militare: non posso spiegare che le leggi non funzionano a genitori che hanno perso i propri figli, ma devo solo rispondere che lo Stato sarà sollecito nel concedere l'indennizzo; non è infatti possibile che ragazzi morti nel febbraio e nell'aprile 1985 non abbiano ancora avuto un giusto riconoscimento. Sono situazioni atroci, di fronte alle quali non ho saputo cosa dire ed ho assunto la mia responsabilità di parlamentare.

Occorre istituire un ufficio apposito, perché finora questi casi sono stati esami-

nati con le pensioni di guerra. Non voglio affidare a strumenti extraparlamentari il compito di condurre battaglie politiche (e sapete a cosa mi riferisco).

L'onorevole Astori ha sollevato la questione concernente gli arsenali di Taranto, La Spezia e Pavia. Ho la netta sensazione che esista un problema di non comprensione della funzione dell'arsenale, che deve essere uno strumento industriale all'interno della difesa. Conosco questi tre arsenali, li ho visti; so che quello di Pavia funziona più degli altri ma sta rischiando la chiusura per non so quali motivi. Gli altri arsenali sono, invece, in condizioni disastrose.

Ho voluto sottolineare anche questo problema perché ritengo che potrebbe divenire oggetto di contestazione da parte dell'opinione pubblica.

ENEA CERQUETTI. Nella sua introduzione lei, generale Poli, non ha approfondito il tema della ristrutturazione, che io ritengo importante. È stato annunciato lo scioglimento di comandi di divisione e di reggimento; questa mattina il ministro ha parlato di 18 battaglioni-gruppi che verranno sciolti. Vorrei avere, possibilmente, l'elenco di essi.

Inoltre, poiché pensate di aumentare le brigate istituendone tre di riserva intorno alle scuole, desidero sapere se, di fronte alla futura riduzione del contingente, vi siate proposti non solo di recuperare il personale che svolge lavori impropri, ma anche di puntare nuovamente su entità-quadro delle forze armate italiane. Occorrerebbe avere più fiducia nelle unità-quadro, per far fronte a difficoltà di carattere demografico.

Lei ha parlato della necessità di avere 7 mila sottufficiali in più, citando alcuni dati sui quali stiamo riflettendo; nella situazione attuale i tenenti devono fare i capitani, i sottufficiali sono tutti marescialli e i caporal maggiori devono svolgere le funzioni dei sergenti. Mi domando se sia credibile una richiesta di aumento dell'organico di 7 mila unità in presenza degli attuali meccanismi di avanzamento; ritengo che, parallelamente a tale richie-

sta, occorra una legge che rimetta in piedi la « piramide ». Vorrei sapere a che punto sono i vostri studi sulla nuova legge di avanzamento.

Infine, lei ha affermato che occorre un certo numero di volontari. Noi ci impegneremo per mantenere il limite del 16 per cento (che si tradurrebbe in circa 32 mila unità) senza andare oltre. Nessuno ci ha detto cosa facciano i militari in servizio, sia quelli di mestiere sia quelli di leva. Quanti di essi sono nelle 6 mila gestioni fuori bilancio? Quanti sono nelle tre mense per ogni ordine e grado all'interno dei corpi? Quanti se ne possono recuperare, senza dover quindi appesantire il numero dei volontari?

Il giorno in cui cercherete volontari, per quei determinati incarichi avrete delle scimmie, non degli esseri umani; infatti, mentre tantissimi possono aspirare a divenire ufficiali, solo chi è obbligato o disperato può chiedere di diventare soldato semplice. Si arriverebbe, quindi, ad un decadimento delle condizioni psichiche e fisiche del personale militare.

Non potete scherzare; dovete dire che non potete fare a meno della leva, perché altrimenti non reclutereste. Invece di drammatizzare e di enfatizzare questa ricerca del volontario, sarebbe preferibile pagare di più i giovani di leva per allenare molte tensioni e servirsi meglio dei diplomati e dei laureati.

ARNALDO BARACETTI. Vorrei formulare una domanda in relazione ai quadri, dato che noi siamo tutti sulla stessa barca, in quanto operiamo all'interno dello Stato democratico con ruoli diversi: noi siamo membri del Parlamento, voi alti dirigenti e consiglieri del ministro della difesa. Sappiamo che lei ha svolto una positiva funzione da quando ha assunto il suo incarico e, attraverso contatti informali, ha fatto sentire al personale politico-parlamentare l'esigenza di affrontare il problema delle caserme e della dismissione, nonché la riforma del servizio di leva.

Per quanto riguarda la legge di riforma del servizio di leva, avvertiamo un

ritardo di anni e ci accorgiamo che se altri provvedimenti fossero stati approvati in maniera tempestiva dal Parlamento non avremmo avuto l'esplosione di una crisi così pesante.

Si ha l'impressione – e vorrei conoscere il suo pensiero in merito – che l'insieme del vertice militare, in questi anni, nei confronti del potere politico e del ministro, non abbia esercitato una funzione di consigliere affinché fossero affrontate e risolte alcune problematiche presenti nelle sedi parlamentari.

Questa è la domanda, soprattutto alla luce di quanto lei ha detto nella conclusione del suo intervento, quando ha insistito sulla necessità di risolvere la questione: vorremmo che il vertice militare facesse sentire la sua voce affinché alcuni provvedimenti vengano adottati prima del crearsi di situazioni di crisi e di malcontento che non investono soltanto i giovani di leva, ma anche il personale di professione.

Un'altra domanda: la possibilità che si sta affacciando, ormai accolta favorevolmente anche dal ministro, di un esercito su base regionale, per grandi circoscrizioni militari (250-300 chilometri), può portare ad un largo ricorso ai permessi di fine settimana, che già vengono concessi ai ragazzi più vicini a casa, per cui si potrebbe avere una situazione analoga a quella della Germania occidentale, in cui il venerdì sera, di fatto, le caserme rimangono praticamente vuote e in cui, addirittura, la vigilanza esterna è assicurata dalla polizia di Stato? Questo permetterebbe di mantenere le strette esigenze di servizio riducendo, però, il peso del servizio militare.

Inoltre, secondo noi vi è troppa discrezionalità nella concessione delle licenze: lei è favorevole all'emanazione di una direttiva immediata, al di là della legge di riforma del servizio di leva, che renda le licenze ed i permessi un diritto per i giovani militari, e non uno strumento disciplinare?

Quanto al fenomeno del « nonnismo », vorrei conoscere il suo parere in merito ad un possibile inserimento di una previ-

sione sanzionatoria nella legge di riforma del servizio di leva, non presente nel regolamento di disciplina, anche in riferimento alla necessità di responsabilizzare i comandanti per la repressione del fenomeno.

Le chiedo, inoltre, se sia favorevole o meno ad una riscrittura e ad un adeguamento dei vecchi regolamenti interni delle caserme, risalenti a molti anni prima della legge dei principi, proprio ai nuovi principi moderni e democratici contenuti nella legge stessa. Ritiene opportuno, al fine di migliorare la condizione del personale militare e di garantire in questo quadro una voce ed un ruolo positivi alle rappresentanze elettive, che il personale stesso eserciti una funzione più concreta nella trattazione e nella negoziazione della sua condizione economico-sociale? A questo proposito mi riferisco soprattutto al COCER. Per noi è importante che il vertice militare, rappresentato da lei in termini così qualificati, si esprima positivamente; non vogliamo fare nulla contro le Forze armate, ma vogliamo che i vertici militari si rendano perfettamente conto della situazione di frustrazione in cui oggi si trovano le rappresentanze – soprattutto a livello di COCER – e della necessità, da questo punto di vista, di garantire alle stesse un certo ruolo. Questo ruolo lo stiamo individuando nella legge di delegificazione, che può marciare nella misura in cui questo venga assicurato, ma non solo a livello sindacale.

BRUNO STEGAGNINI. La domanda che sto per rivolgerle era già stata posta al generale Bisogniero, il quale mi ha pregato di chiedere il suo parere: lei ha ricordato, giustamente, anche stasera come sussista un esubero di ufficiali superiori ed invece una crisi numerica nei quadri inferiori, cioè capitani ed ufficiali subalterni. È stata considerata la possibilità di impiegare i maggiori, che oggi sono sottoccupati, per il comando delle compagnie di minore entità...

PRESIDENTE. Onorevole Stegagnini, cerchiamo di rimanere nel tema dell'indagine.

BRUNO STEGAGNINI. Il problema riguarda proprio l'inquadramento di questi reparti, che sono in sofferenza, e potrebbe essere risolto con l'impiego di questi ufficiali.

In secondo luogo, lei ha istituito recentemente – me ne compiaccio molto – le direzioni della leva, con a capo un ufficiale con il grado di generale, per l'azione di coordinamento non solo dei distretti militari unificati nella regione, ma anche di tutti gli uffici e consigli di leva e di tutta l'organizzazione della selezione. Vorrei che ci spiegasse bene quale sia la funzione delle direzioni della leva, se dipendano dallo stato maggiore dell'esercito oppure dalla direzione generale della leva, che è l'organo tecnico che si occupa della chiamata alle armi e della selezione. Infatti, se si tratta di un organo dello stato maggiore, probabilmente lo stato maggiore desidera incidere in maniera diretta sulla selezione, sul reclutamento e sulla chiamata alle armi; se invece dipende dalla leva, forse si procede come nel passato, cioè l'esercito entra in funzione quando i militari affluiscono e la direzione generale della leva – apparato civile – ha già compiuto tutte le operazioni precedenti.

VITO ANGELINI. Il problema è articolato: la carriera dei sottufficiali è già prevista da determinate leggi; nell'ambito di questa carriera, e volendo raggiungere un organico pari a quello da voi richiesto, di 40 mila unità, si avrebbe un arruolamento normalizzato di circa mille persone all'anno. Se consideriamo che è necessario un periodo di tre anni come sottocapo, di quattro anni come sergente, di sette anni come sergente maggiore, si arriva ad un organico – sempre dei sottufficiali – di circa dodicimila tra sergenti, sergenti maggiori e caporali e di circa 22-25 mila marescialli.

Avete pensato a riorganizzare, non solo in termini di promozione, ma in termini di riforma, la struttura dei quadri sottufficiali per poterli adeguare alle esigenze attuali delle forze armate? Inoltre, visto che lei ha parlato di notevoli

carenze dei quadri inferiori, di coloro che stanno a contatto con i militari di leva, avete pensato di determinare un rapporto diverso nei confronti dei militari di leva ?

GIOVANNI PELLEGATTA. Credo che il generale Poli abbia seguito oggi alla televisione il *question-time* durante il quale il ministro della difesa ha risposto a cinque interrogazioni; di queste, ben quattro si riferivano a malessere e turbamento registrati nell'ambito delle forze armate. Questo per dire che sono d'accordo con lei: molte volte il malessere ha ragione dalle origini, dall'inizio della vita militare, dall'inizio del periodo di leva. Mi spiego con alcuni esempi: un mio amico iscritto al Club Alpino Italiano, provetto sciatore e rocciatore, ha chiesto di andare nel corpo degli alpini ed è stato invece inserito nell'aeronautica; un mio collega con il brevetto di secondo grado di pilota, ha chiesto di andare nell'aeronautica ed è stato messo nel corpo degli alpini. Questi due giovani hanno una spiccata personalità, pertanto si vedono frustrati fin dall'inizio e pensano di essere stati puniti, non pensano ad un errore del calcolatore.

Ho appreso con viva soddisfazione ciò che lei ha detto a proposito del libretto che verrà consegnato prima del periodo di leva ai giovani. A questo proposito, poiché si potrebbero fare molti esempi di cattiva gestione nell'invio e nel ricevimento della cartolina-precetto (addirittura potrei fare un caso di un ragazzo che ha ricevuto la cartolina un determinato giorno per presentarsi il giorno prima), si potrebbe arrivare a chiamare ai distretti i giovani che compiono i diciotto anni per consegnare assieme alla cartolina-precetto, magari per un periodo successivo, il libretto cui lei faceva cenno e che io reputo molto interessante poiché potrebbe dare la possibilità al giovane di partire per il servizio militare predisposto e preparato, a conoscenza dei doveri, dei diritti, delle condizioni che lo attendranno, in modo da evitare quel malessere che si trascina inevitabilmente per dodici mesi.

ERMENEGILDO PALMIERI. Il generale Poli ha parlato di una « campagna » contro le forze armate per colpa di una piccola frangia di disadattati: non condivido questo giudizio. In effetti, come può spiegare il generale Poli, che vi è la contraddizione, nell'ammettere – come del resto ha fatto il ministro – gravi ritardi del Governo e del Parlamento nell'affrontare problemi come caserme malsane, sovrappollamento, servizi igienici a dir poco carenti, condizioni economiche dei soldati, dei volontari, dei sottufficiali e degli ufficiali del tutto insufficienti, per non parlare della non applicazione della legge sui principi e di una applicazione di una disciplina in diversi casi che risale a decenni passati rispetto ad un processo culturale che nel frattempo è avanzato ?

Già il collega Caccia ha parlato del problema del riconoscimento della causa di servizio, nonché quello di un adeguamento dell'indennizzo. A questo proposito vorrei ricordare che vi sono centinaia di genitori che si lamentano non solo e non tanto per il ritardo, quanto per il fatto che la causa di servizio non venga riconosciuta. A mio avviso si tratta di una questione delicata e grave che non può essere liquidata in questo modo. Non si possono tenere in ballo per anni centinaia di famiglie, in questo modo si alimenta una polemica che non fa bene a nessuno.

Lei ha parlato di regionalizzazione, e mi sembra d'accordo sulla realizzazione di ciò, ma le chiedo in quanto tempo pensa di poterla realizzare ? Inoltre, per quanto riguarda il miglioramento dei servizi, altro punto sul quale lei si è dichiarato d'accordo, in quanto tempo crede di poter arrivare ad una mensa unica per gli ufficiali, i sottufficiali ed i soldati, come avviene negli Stati Uniti, generale Poli, non nell'Unione Sovietica ? Infine le chiedo se è d'accordo per il rilancio del ruolo della rappresentanza militare anche per garantire una disciplina consapevole.

GIANCARLA CODRIGNANI. Mi auguro che il generale Poli voglia essere d'accordo con me nell'auspicare che, almeno in prospettiva, si potrà essere grati alla

polemica di questo periodo che avrà dato modo di approfondire argomenti tanto delicati. Si tratta di una polemica che viene percepita anche con un certo risentimento, ma che poi nessuno riesce ad indirizzare verso un colpevole preciso (il ministro stesso ha riconosciuto che non sono colpevoli i giornalisti come non sono colpevoli i parlamentari); come nelle vecchie commedie nessuno si rende responsabile. Credo invece che parlare in termini anche fortemente critici possa giovare. A mio avviso, vi sono cambiamenti urgenti da attuare. Lei ha parlato in maniera esauriente e descrittiva di tutto il problema del personale, ma credo che siamo arrivati ad un momento nel quale anche il Parlamento dovrà assumersi le proprie responsabilità, cominciando a chiedersi per quale esercito è necessario affrontare dei cambiamenti. Non possiamo parlare solo di quanti o quali volontari, militari di truppa, ufficiali, eccetera, siano necessari se non indichiamo prima per quale tipo di esercito, per quale ipotesi di rinnovamento. Sono anche convinta che importanti siano alcuni atti amministrativi che non hanno bisogno delle sollecitazioni parlamentari. Uno è stato citato dall'onorevole Baracetti e vorrei riprenderlo per chiedere al generale Poli quale possibilità concreta vi sia per un rinnovamento dei regolamenti interni. Anche il nuovo regolamento di disciplina ha una forma espressiva abbastanza tradizionale, per cui ancora una volta la responsabilità non è di chi affida le armi al militare di leva, ma è del militare stesso; tutelare la salute, il benessere, l'incolumità del soldato non è una responsabilità della struttura, ma è il soldato che deve avere a cuore la propria incolumità e la propria salute. Possono esservi interpretazioni che riconfermano la consuetudine e non danno nessuna maggiore responsabilizzazione. Quali atti amministrativi sono possibili per poter dare al più presto nuova veste e, soprattutto, nuovo spirito ai regolamenti interni?

Lo stesso discorso vale per la morte per cause di servizio. Credo che esista una resistenza a certificare non solo i

casi mortali, ma anche le lesioni che possono portare ad invalidità e che, quindi, necessitano di una certificazione ai fini del risarcimento. Ritengo che qualcuno possa essere più interessato a coprire, a trascurare, ad omettere — anche non volendo — le ragioni che hanno causato determinati incidenti, per cui sarebbe necessario un ordine di servizio che dia maggiori garanzie al militare di leva, il quale è cittadino titolare di diritti, soprattutto di quello dell'immunità.

Sempre nell'ambito della cura non solo del militare di leva (anche se parliamo principalmente di questo), ma anche del volontario e del militare di carriera, un altro aspetto del problema è costituito dal rapporto con il servizio sanitario nazionale. Ho sempre pensato che la medicina militare dovesse occuparsi soprattutto di quanto è di pertinenza militare ed eventualmente anche di ricerche specializzate sulle conseguenze delle guerre in campo nucleare, chimico e batteriologico. Per il resto, non capisco perché si debbano duplicare strutture nel momento in cui occorre rafforzare al massimo il servizio sanitario nazionale. A tale proposito, vorrei conoscere la sua opinione sul rapporto corretto da tenere tra struttura sanitaria militare e servizio sanitario nazionale.

Per quanto concerne la funzione dello psicologo e dei *test* attitudinali, ritengo giusto verificare con molta attenzione questo aspetto che è in ipotesi e controverso. Fra l'altro, il *test* attitudinale potrebbe lasciare spazio all'iniziativa dei soliti « furbastri » che, sottraendosi alle proprie responsabilità, forniscono alcune risposte atte a facilitare l'uscita dal servizio militare.

Al contrario, l'obiettore deve essere salvaguardato perché compie una scelta; non dovrebbe mai esserci confusione tra il furbo e l'obiettore.

Non si è mai riusciti a capire quale possa essere la consistenza organizzativa dell'attività consultoriale, sulla quale vorrei sapere qualcosa di più; mi riferisco non solo alla presenza dello psicologo durante la visita di leva, ma anche ad una

iniziativa che possa tutelare il funzionamento della struttura, stabilendo quando possano essere adottate determinate misure, cosa debba essere cambiato nell'economia interna. L'occhio esercitato dello psicologo è in grado di indicare ai responsabili delle caserme tutte le necessità del momento.

GASTONE SAVIO. Sono convinto che le volontà espresse dal generale Poli e le precedenze che debbono esser date a tali volontà vadano tutte sottoscritte; in questo senso si dovrebbe e si dovrà operare per ottenere una ristrutturazione degna di tale nome. Evidentemente occorre accelerare rapidamente i tempi per creare un'immediata rispondenza alle esigenze dei giovani di leva.

Mi riferisco innanzitutto alle infrastrutture. Dobbiamo pensare che questi giovani hanno nelle loro case tutta una serie di *comforts* che poi non trovano nelle caserme dove vanno ad ubicarsi; inoltre, i collegamenti con le città o i centri maggiori sono scarsi. Spesso devono recarsi in paesi dove i militari sono più numerosi dei civili. Tutti questi problemi conducono ad un certo malessere, al disadattamento e sovente a situazioni incresciose.

Chiedo quindi al generale Poli come si possano fornire rapidamente tutti i *comforts* necessari, senza ovviamente costruire nuove caserme.

Vorrei aggiungere che, pur in presenza di disponibilità economiche, esistono lungaggini nelle realizzazioni, dovute probabilmente ad una carenza di uffici tecnici (parlo dal punto di vista degli uomini, non delle capacità). Desidero suggerire che sarebbe necessario anche lo snellimento delle procedure; ad esempio, perché in questioni abbastanza importanti la difesa non applica la procedura dell'appalto concorso? Il tutto verrebbe studiato dalle ditte concorrenti ed agli uffici tecnici della difesa non rimarrebbe che la valutazione di quei progetti e, conseguentemente, la direzione dei lavori e l'ispettorato per la realizzazione.

Un altro aspetto che a mio avviso crea dei disagi è quello della guardia, che solitamente viene fatta in posizioni scomode; infatti, le strutture che richiedono la presenza di militari per la guardia sono sovente poste in sedi disagiate, per raggiungere le quali occorrono mezzi di trasporto. Inoltre, per rimanere in quelle posizioni è necessaria una certa struttura mentale; teniamo presente che si tratta di ragazzi di diciotto o vent'anni.

L'utilizzo di mezzi audiovisivi può essere una strada da percorrere, magari usufruendo dei periti elettrotecnici e degli ingegneri, ponendoli davanti ad un quadro di comando? Tutto ciò porterebbe a far accettare la lontananza da casa.

Quanto alla regionalizzazione, si tratta di un processo che sta andando avanti: l'ho potuto constatare in riferimento alla mia regione, il Veneto, dove peraltro può essere scarsamente rispettato; infatti, le truppe alpine si trovano tutte nel Friuli e nella Venezia tridentina, e da Verona a Codroipo la distanza è abbastanza rilevante. A questo punto, domando se non sia il caso di operare delle selezioni diverse, magari trasferendo qualche battaglione di alpini nel Veneto.

ANDREA BONETTI. Per quanto riguarda le condizioni di vita all'interno delle caserme, giustamente il generale Poli ha affrontato il problema dei militari nel servizio di leva e della loro situazione – soprattutto per quanto riguarda i militari già incorporati – dando delle risposte sul piano tecnico per il miglioramento di tali condizioni. Come parlamentari e come popolo italiano noi possiamo guardare un poco più in là, nel senso che occorre affrontare il problema che sta a monte, cioè la verifica delle problematiche e delle difficoltà della nostra società, le condizioni di vita delle famiglie che impediscono ai giovani di affrontare il servizio di leva con maggiore serenità, motivazione ed impegno.

Questo aspetto non è secondario: giustamente lei ha indicato, nelle sue conclusioni, le difficoltà che incontra in seno al

Parlamento la discussione della proposta di legge relativa al trattamento economico; anche parlando delle condizioni di vita nelle caserme, non si deve trascurare la situazione di chi lavora all'interno delle caserme stesse.

Ho già avuto modo, in precedenza, di ringraziare i suoi colleghi capi di stato maggiore che non hanno mai esercitato, nei miei confronti, alcuna pressione (nella mia qualità di relatore del provvedimento) e hanno lasciato massima libertà di scelta, sul piano politico, alla Commissione e al Comitato ristretto.

Il collega Baracetti ha fatto presente che tra le difficoltà politiche incontrate dal Comitato ristretto vi è stata quella di dare un ruolo più incisivo agli organismi rappresentativi del COCER, ed ha voluto sottolineare che tale ruolo non deve essere esclusivamente di carattere sindacale. Però, a mio giudizio, il COCER non deve avere un diritto di veto sulle proposte avanzate dal Parlamento.

In riferimento al trattamento economico, se devo dire che non sono state esercitate pressioni nei confronti dei parlamentari su questo argomento, devo anche dire che non sono venute delle indicazioni precise sull'orientamento degli stati maggiori in relazione al trattamento economico in caso di lavoro straordinario: vorrei approfittare della sua presenza per sapere se, in qualità di capo di stato maggiore dell'esercito, sia in condizione di esprimere la sua opinione in merito al trattamento del lavoro straordinario.

ANTONINO PERRONE. Vorrei formulare quattro domande, due di carattere generale e due di carattere particolare. La prima domanda di carattere generale riguarda i quadri superiori rispetto ai quali sono convinto, come lei, che oggi abbiano una qualificazione che merita di essere sottolineata. Vorrei citare un fatto che ho vissuto personalmente: il comandante della brigata « Aosta » portò un giovane, che aveva incontrato pallido e preoccupato per un dolore allo stomaco, all'ospedale militare di Messina; si trattò di un

caso, perché purtroppo non tutti gli ufficiali superiori hanno la possibilità di colloquiare con i giovani.

La mia maggiore preoccupazione riguarda gli ufficiali inferiori: in un'interrogazione ho chiesto al ministro il nome del sottufficiale con cui il giovane che si è suicidato* in libera uscita, dopo essere stato « sbattuto » da Pescara a Sassari, ha parlato per ultimo, per sapere se tale ufficiale si fosse o meno reso conto di una preoccupazione o di uno stato d'ansia del giovane. Non ritiene, generale Poli, che debba essere compiuta una certa opera di sensibilizzazione, soprattutto nell'ambito dei sottufficiali e degli ufficiali inferiori, nei confronti dei giovani che non hanno rapporti diretti con il generale?

In secondo luogo, lei ha parlato delle strutture in stato di degrado e fatiscenti: non è più conveniente rinviare la chiamata alle armi di un intero contingente, piuttosto che inviare un giovane lontano dalla propria famiglia e dai propri affetti, dall'ambiente sociale in cui vive, per farlo andare in ambienti che talvolta assomigliano – almeno così ho sentito dire – al carcere?

Passo alle due domande di carattere particolare. La Commissione difesa, insieme con il suo predecessore, generale Capuzzo, aveva deciso che un battaglione del genio ferrovieri – che, tra l'altro, è rivendicato anche dal nord – dovesse essere spostato in Calabria; non se ne è saputo più nulla e il giovane siciliano o calabrese deve recarsi ad Aosta (in più, vi sono interrogazioni di deputati che non vogliono il genio ferrovieri). Vorrei la sua opinione in proposito.

Un'ultima domanda: poiché non sono ancora riuscito ad avere una risposta chiara, vorrei sapere da lei quale cervello elettronico ha stabilito, chi gli ha dato l'*input* e che significato ha il fatto che un giovane di Santo Stefano di Camastra, vicino a Palermo, venga « sbattuto » a Sassari, per poi essere utilizzato – gli si comunica ufficialmente – al distretto di Roma? Non l'ho capito; spero che lei, in

qualità di capo di stato maggiore dell'esercito, possa illuminarmi sulla questione.

GIANFRANCO ASTORI. Mi interessano particolarmente due questioni, una delle quali ha già formato oggetto questa mattina di una comunicazione da parte del ministro Spadolini: mi riferisco al tema della ristrutturazione, che coinvolge la selezione, la destinazione e così via. La mancanza del testo del ministro Spadolini — che ci sarà consegnato nella sua versione integrale nella giornata di domani — mi impedisce di parlare di esempi concreti.

Mi pare di aver capito, dal discorso del ministro della difesa, che saremmo in presenza di una serie di novità per quanto riguarda il tema dell'addestramento. La questione che vorrei porre alla sua attenzione non è nuova, si tratta della questione dei battaglioni di addestramento, dei BAR. Da parte di qualcuno si è sostenuta l'opportunità di eliminare l'esperienza dei BAR e di introdurre l'addestramento di primo livello presso la destinazione finale ottenendo il duplice obiettivo di un costo ridotto per quanto riguarda il trasferimento del militare e di un inserimento migliore senza una doppia ambientazione. Questa è una tesi che riscuote molti successi, ma mi è sembrato di capire che si va verso una direzione diversa. Un altro tema che vorrei richiamare alla sua attenzione è quello che riguarda la selezione. A questo punto ognuno di noi potrebbe introdurre esperienze, questioni particolari, eccetera; m'interessa in modo particolare — dal momento che farà parte del documento finale — aver chiarimenti per quanto riguarda gli incroci ed i criteri che vengono individuati per le destinazioni finali. Intendo dire che chiaramente siamo in presenza, per quanto riguarda la selezione, di molti elementi che vanno dal profilo sanitario del giovane al titolo di studio. Vorrei sapere qual è la gerarchia che interviene per arrivare poi ad un'analisi degli elementi che determinano la destinazione e l'utilizzo finale del giovane.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. All'onorevole Caccia, che mi ha chiesto di una possibile iniziativa circa la creazione di un ufficio nell'ambito dello stato maggiore dell'esercito per poter discutere dei problemi dell'equo indennizzo e di quelli relativi alle assegnazioni del personale (alpini che vanno in aeronautica e piloti che finiscono negli alpini) desidero rispondere che sono d'accordo con lui, nel senso che credo di poter accogliere questa proposta; ne parlerò fra pochi giorni con il direttore di Levadife poiché non voglio invadere il campo altrui. Dico solo che anch'io sono bombardato da insoddisfazioni da parte dei giovani e quindi desidero vedere che possibilità si hanno di influire sull'elaboratore per correggere ed analizzare gli eventuali casi anomali.

Per quanto riguarda i giovani utilizzati in sostituzione degli impiegati civili, dico subito che non li vorrei vedere. Per questo motivo, quando si è parlato di recupero dei volontari, ho azzardato quella proposta poiché la sostituzione degli impiegati civili può anche rappresentare un risparmio per lo Stato, ma non ha niente a che vedere con il servizio di leva che è un dovere (anche se spesso i doveri non piacciono) che il giovane deve assolvere per la difesa della patria. Indubbiamente il Ministero della difesa non dovrebbe metterci in condizioni di dover mandare i giovani a sostituire gli impiegati o gli operai dell'amministrazione.

ENEA CERQUETTI. A questo proposito il generale Pisano ci ha detto che nella sola aeronautica ci sono 1.200 giovani di leva che sostituiscono gli operai civili.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Nell'esercito vi sono ben 6.700 giovani che sostituiscono civili che fanno gli accompagnatori dei grandi invalidi e che svolgono incarichi impropri. Mi riservo comunque di inviare un elenco dettagliato che riguardi proprio la sostituzione dei civili. Per quanto riguarda l'arsenale di Pavia chiederò precisazioni al collega ammiraglio Porta, ma credo di

poter escludere che si possa arrivare allo scioglimento dello stabilimento di Pavia poiché questo rappresenta l'unico del genere in tutta Italia (al di sotto di uno non si può andare). Comunque mi riservo di dare una risposta più precisa.

L'onorevole Cerquetti aveva chiesto alcuni elementi in merito alla ristrutturazione. Si tratta di un argomento del quale ho evitato di dare molti dettagli poiché sapevo che il ministro della difesa ne aveva parlato questa mattina. Posso dire che vi è una ristrutturazione che incide sull'area operativa, su quella territoriale, su quella di addestramento; 17 mila uomini non sono certo il milione di uomini risparmiati con la ristrutturazione dell'esercito cinese, ma rapportati ad altro tipo di esercito rappresentano sempre una linea di tendenza verso la quale dovremmo andare. L'onorevole Cerquetti si è soffermato sulle aree operative e sui livelli di comando. Abbiamo eliminato il livello reggimento, vogliamo eliminare il livello divisionale. Posso dire, rifacendomi alla mia felice esperienza di comandante del quarto corpo d'armata degli alpini in cui dovevo gestire cinque grandi redini, sei con i supporti (dislocati sull'arco alpino), che per quanto riguarda il corridoio veneto-friulano, cioè 150 chilometri di difesa, è sufficiente un solo corpo d'armata senza arrivare a dividere una difesa di piano tra due divisioni di prima schiera ed altre divisioni.

Ritengo che il comando di divisione, se sostituito da sistemi automatizzati di comando e di controllo (il CATRIN è quello che stiamo introducendo), possa essere eliminato. L'eliminazione non riguarda solo il comando; esistono infatti tutti i supporti, tutti quegli elementi che costituiscono i 17 battaglioni che il ministro della difesa ha affermato che avrebbe sciolto. Si tratta di 17 unità a livello di battaglione, quindi anche dei reparti comando e servizio delle divisioni, dei battaglioni logistici delle divisioni.

Mi riservo (se il ministro, come credo, mi darà l'autorizzazione) di inviarmi l'elenco di queste 17 unità a livello battaglione che verranno sciolte o che sono in corso di scioglimento: la divisione

« Mantova » ha già chiuso, la divisione « Ariete » chiuderà tra pochi giorni.

Certamente non era possibile pensare di lasciare al V corpo d'armata tutte le redini-brigate; ecco il motivo per cui abbiamo nuovamente bilanciato le redini-brigate fra i tre corpi d'armata: cinque brigate rimangono al corpo d'armata alpino, sei brigate al III corpo d'armata, sette brigate al V corpo d'armata.

Vi sono delle perplessità. I tedeschi ritengono che più di sei unità a livello brigata non possano essere comandate; io credo, invece, che il CATRIN, con i sistemi automatizzati di comando e controllo, riesca a permetterne la gestione.

A parte il CATRIN, noi abbiamo già operante quello che io definisco il comando e controllo aziendale, cioè gli elaboratori M24 sistemati nell'ambito dei comandi di brigata, dei comandi di battaglione, che gestiscono la pace e non la guerra. Li abbiamo già distribuiti; quindi la gestione del personale, quella della logistica ed altre gestioni sono automatizzate. Ecco il motivo per cui nell'area operativa abbiamo potuto effettuare tali operazioni.

L'area territoriale è molto più complessa, ha ancora un retaggio di 30 o 40 anni. La ristrutturazione del 1975 non ha inciso minimamente su tale area, mentre noi vogliamo invece incidere su di essa. Occorre sciogliere una serie di magazzini, di depositi, anche perché richiedono guardie. Questa è la ristrutturazione capillare (non descrivibile in pochi minuti) che ci consentirà il recupero di forze, soprattutto di sottufficiali.

Non penso di dovere muovere (è un impegno che ho assunto con i sindacati) un solo dipendente civile; questo è il presupposto della ristrutturazione. Fortunatamente gli stabilimenti e i depositi che saranno sciolti sono situati vicino ad altri depositi, per cui dove potremo trasferire delle unità, ma dove non potremo non muoveremo alcun dipendente civile.

L'area delle scuole porterà ad una grossa compressione, perché dalle attuali 22 scuole di specializzazione scenderemo a 17: per esempio, la scuola truppe coraz-

zate, attualmente a Caserta e a Lecce, sarà tutta a Lecce; la scuola trasmissioni, attualmente a Roma e a San Giorgio a Cremano, sarà a Caserta, e così via.

Quanto alle tre brigate di riserva, non credo che nella nostra situazione sociale e geografica si possa contare molto su una mobilitazione. Noi non siamo la Francia, potremo disquisire sull'atteggiamento della Jugoslavia, ma non potremo attuare una grossa mobilitazione. Dobbiamo quindi contare su una serie di enti addestrativi situati nel napoletano, nella zona di Roma, nel Piemonte, da sfruttare responsabilmente in guerra. Il giorno in cui scoppierà una guerra (anche se non avverrà mai) non si effettueranno più i corsi di addestramento; per esempio, i due gruppi artiglieria della scuola di Bracciano non continueranno a sparare per insegnare ai giovani allievi, ma andranno in guerra.

Volendo utilizzare al massimo le risorse, abbiamo deciso di creare tre unità di mobilitazione, dove quest'ultima avviene esclusivamente per completamento di unità addestrative già esistenti. Questa è la filosofia delle tre brigate di mobilitazione.

Per quanto riguarda i 7 mila sottufficiali, mi riservo di comunicarvi come si è arrivati a questo numero. Rimane il fatto che, dopo aver introdotto dei giovani, ci ritroviamo con vecchi marescialli; questa è la perplessità espressa anche dall'onorevole Angelini. È vero fino ad un certo punto, perché determinati incarichi dei sottufficiali sono assolvibili con qualunque grado e livello, Giudico positivamente la recente legge sullo stato e l'avanzamento dei sottufficiali. Eventualmente si dovrebbe dare una priorità allo stato e all'avanzamento degli ufficiali.

Vengo ora al volontariato.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere quali siano i criteri obiettivi da inserire nel « cervellone ».

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Sono elementi sotto vaglio critico proprio in questo momento; ve li forniremo.

PRESIDENTE. Forse molti problemi in questo modo si risolverebbero da soli.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Sono perfettamente d'accordo con lei. Ho giurato fedeltà alla Repubblica; la Costituzione prevede un esercito di leva, nel quale io credo fermamente in quanto abbiamo i migliori giovani della nazione, abbiamo degli ottimi laureati anche nella sanità militare: quindi, sulla maggiore resa del militare di leva nei confronti del volontariato, che sarà sempre un sottoproletario, un « poveraccio », non ci sono dubbi. Esistono, però, determinati incarichi per i quali il volontario occorre. Un esempio: i conduttori di autotreni, di autobus e di mezzi cingolati devono avere un'esperienza specifica. Diamo la patente ai ragazzi a 19 anni - d'accordo, 19 anni sono meglio di 27 anni, perché si è più reattivi - prendendoci però delle responsabilità immani. I volontari non dovrebbero superare, a mio giudizio, la percentuale del 16 per cento indicata dalla legge, comunque troveranno delle chiare collocazioni.

ENEA CERQUETTI. Oggi, si è sentito parlare in Assemblea di « unità dei volontari ».

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. No, onorevole, le assicuro che, nella mia qualità di capo di stato maggiore dell'esercito, sarò sempre contrario, perché il volontario deve aiutare il giovane di leva con la sua maggiore esperienza: per quanto riguarda, per esempio, i mezzi meccanici, il volontario è necessario, in quanto ha una pratica ed una esperienza che in otto mesi è difficile acquisire.

PAOLO ZANINI. In pratica, lei afferma che il volontario dovrebbe essere un uomo che cresce nella professionalità.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Esattamente.

Quanto al servizio di leva regionale, esso rappresenta già una realtà, almeno

in una percentuale del 65 per cento. Per il resto, non vi è dubbio che il centro Italia sia indipendente, cioè le esigenze sono pari alle disponibilità. Rimane una grossa alternativa: vi è un'esuberanza di contingente di leva in Sicilia e una deficienza nell'Italia settentrionale, nel Veneto.

A questo punto, il discorso può essere duplice. Una prima soluzione può essere, sul modello della Francia, operare la regionalizzazione facendo muovere tutti non più di 300 chilometri dalla propria sede. Un'altra soluzione è rappresentata, sempre sul modello francese, dai reparti regionali: per esempio, si prendono le unità dei Pirenei e si mandano tutte in uno stesso reparto, organizzando il *pullman* o il volo *charter* e così via, nonché l'accoglienza del sindaco del luogo. Se non ho capito male, si tratta di quelle che il ministro della difesa definisce « caserme dialettali ».

La scelta, a questo punto, è politica e non militare.

ARNALDO BARACETTI. Praticamente, in caso di crisi bellica o per calamità, le forze, grazie alla mobilità, si concentrano nei punti di crisi, invece di tenere tutti i reparti nel Friuli e nel Veneto in attesa che si passi di lì.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Lei si riferisce ad una dislocazione diversa degli attuali reparti: tecnicamente è fattibilissima; vorrà dire che la legge sulle caserme dovrà tener conto di questo. È un'ipotesi possibile, perché una brigata, per andare dal nord al poligono delle Puglie, impiega due giorni; attualmente i mezzi — ecco perché dico che l'esercito di oggi è migliore di quello di ieri — sono tenuti in servizio in funzione dell'affidabilità operativa e non più in funzione del mantenimento in vita e della riparazione ad oltranza. Le assicuro che, come comandante di corpo d'armata, ho trasferito la brigata « Orobica » in Sicilia; è arrivata tutta, non ho seminato mezzi in giro. Il discorso è fattibile: rimane il problema delle caserme.

Per quanto si riferisce alle licenze-diritto, compatibilmente con le esigenze di servizio, devo dire che il permesso può essere concesso, magari in maniera differente al più bravo e al meno bravo, ma la licenza è un diritto e deve essere un diritto.

ARNALDO BARACETTI. Non poniamo la questione da quel punto di vista; lei ha capito a cosa mi riferisco.

PRESIDENTE. Il collega Baracetti si riferisce ad una dichiarazione resa alla stampa da un generale, il quale ha detto: « La legge dei principi ci ha rovinato, l'unico strumento che abbiamo per esercitare l'autorità è l'amministrazione delle licenze ».

ARNALDO BARACETTI. I giovani di leva della caserma « Baldassarre » ci hanno detto: « La licenza è una gentile e graziosa concessione dell'ufficiale ». Questo è inaccettabile. Abbiamo visto i diagrammi fuori delle porte delle camerate (c'era anche il presidente): alcuni avevano avuto una licenza da 15-20 giorni, altri non l'avevano da 110-120 giorni.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Onorevole Baracetti, le è sufficiente che io mandi una direttiva interna di carattere amministrativo in materia ?

ARNALDO BARACETTI. Una cosa è l'esigenza di servizio...

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. I regolamenti interni di caserma sono vecchi; in seguito alla nuova legge dei principi e al regolamento di disciplina devono cambiare anche i regolamenti interni. Purtroppo si tratta di un discorso interforze, che ho già portato avanti, e mi auguro di cuore che arrivi presto a soluzione. Di fronte al lessico inabituale si resta perplessi; ogni volta che si è costretti a consultare tali regolamenti, ci si trova nei pasticci.

Per quanto riguarda la domanda, piuttosto impegnativa, sulla trattazione economica lasciata...

ARNALDO BARACETTI. No, si tratta della facoltà di presentare proposte che poi non siano tenute nel cassetto, per partecipare alla trattazione della problematica. Finora le proposte sono rimaste lettera morta. Il punto è che devono avere un peso: avevamo individuato un tavolo di trattativa, nella legge sulla delegificazione, attorno al quale sedessero il ministro della difesa, rappresentanze delle Commissioni parlamentari e del COCER, per la formulazione di proposte di cui poi effettivamente tener conto.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Mi consenta di rispondere con la sincerità di sempre: sono molto deluso, indubbiamente non dipende da me, ma è una situazione che mi incute una certa ansia.

ARNALDO BARACETTI. Questo significa dire che le rappresentanze non valgono niente: del resto, lo dicono già loro.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. No, questo non è vero.

PRESIDENTE. Ricordo che si tratta di un argomento in discussione, anche se con grande difficoltà, presso il Comitato ristretto. Prego il generale Poli di continuare nella sua esposizione.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. All'onorevole Stegagnini debbo rispondere che la direzione di leva è istituita a livello regionale perché non si capiva il motivo per cui l'esercito a livello di comando militare regionale dirigeva tutto dall'artiglieria al commissariato, senza arrivare alla questione più importante che indubbiamente è rappresentata dalla leva. Si tratta di un tentativo di reinserire nell'ambito delle forze armate questo delicato problema.

All'onorevole Angelini debbo dire che la legge sullo stato di avanzamento dei sottufficiali è fresca. A mio avviso, è valida poiché consente travasi, dà molte garanzie, incentiva i migliori; a me piace anche se vi può essere qualcosa da cam-

biare, ma, ripeto, nella sostanza si tratta di una legge valida.

L'onorevole Pellegatta ha introdotto il discorso della chiamata al distretto del giovane prima che arrivi la cartolina. Si tratta di un discorso più che valido che avrà sicuramente attuazione con l'automazione dei distretti. Molti di questi sono già automatizzati. Ritengo che possano funzionare in questa direzione proprio perché l'automazione potrà aiutare a far sì che le cartoline possano essere elaborate prima; mi auguro che quella minima parte che continuerà ad arrivare in ritardo sarà dovuta solo alle chiamate che servono per colmare i « buchi ».

All'onorevole Palmieri debbo dire che egli conosce bene la situazione delle caserme, dal momento che ne ha viste molte: alcune le ha apprezzate, altre meno. Il discorso della mensa unificata va portato avanti, io sono d'accordo, anche se ho alcune remore per quanto riguarda l'affluenza domenicale delle famiglie dei sottufficiali e degli ufficiali — come avveniva una volta — che, comunque, potranno essere ugualmente ospitate magari in altri locali; è indubbio che questo discorso della mensa unificata potrà servire anche a risparmiare molta gente.

Per quanto riguarda gli *standards* delle caserme debbo dire che lei non ha visto certamente le migliori; e sotto questo aspetto debbo dire che ne sono anche lieto poiché il nostro obiettivo è quello di arrivare ai livelli di Solbiate Olona, cioè alla cellula abitativa di sei individui dove oltre all'armadietto vi è un armadio a muro, un tavolino con tre lavabi, due gabinetti e una doccia. Questo può essere uno *standard* medio di caserma. La realtà è che sono i soldi che mancano; debbo dire che io sono venti anni che mi batto perché una normativa in questo senso venga approvata, qualunque nome e qualunque iniziativa abbia. Mi permetto di ricordare che potrebbe aiutare anche i comuni a togliere dai centri delle città le vecchie caserme che danno fastidio, per cui non aiuterebbe solo noi a dare ai giovani una situazione ambientale mi-

gliore. Ripeto, mi sembra assurdo che questa legge non possa andare avanti, anche perché i progetti li abbiamo già. Comunque, desidero ringraziare l'onorevole Palmieri per le visite che ha fatto, che sono state sicuramente di stimolo; naturalmente, lo ringrazio in modo particolare poiché ha dichiarato di apprezzare maggiormente gli alpini rispetto ad altri corpi militari.

L'onorevole Codrignani ha detto che è necessario essere critici poiché ciò ci gioverà. Mi auguro di cuore che questa critica serva; vorrei soltanto rilevare che l'articolo letto qualche giorno fa sul *Corriere della Sera* mi è sembrato un po' pesante per quanto riguarda la critica.

GIANCARLA CODRIGNANI. Non lo avrei scritto in maniera diversa se si fosse trattato della scuola o degli ospedali (lei conosce bene la situazione della scuola e degli ospedali italiani, ci saranno pure responsabilità da ricercare). Non si tratta di critica pesante o leggera; a mio avviso la struttura militare è quella che conserva maggiormente abitudini mentali e tradizioni che urtano con i costumi attuali.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Debbo dire però che le sue considerazioni di poco fa sono molto apprezzabili; anzi, mi fanno leggere in chiave diversa l'articolo al quale mi sono riferito. Lei si domanda quale debba essere l'esercito. Personalmente io ho giurato fedeltà alla Repubblica italiana e sono per l'esercito di leva perché, a mio avviso, questo può rappresentare la parte migliore della nazione pur con sfumature e pulsazioni diverse. Siamo consapevoli di non essere all'altezza dei nostri compiti; non tutti i giovani tornano a casa dicendo di aver imparato qualcosa dalla vita militare. La « chiave di volta » di tutto è la leva e la selezione, che deve essere modificata nei BAR e nei CAR; occorre impiegare questi giovani negli incarichi a loro più confacenti. I precedenti di mestiere, al di fuori di ogni mistificazione attuata dal giovane per essere inviato in un posto comodo, devono costi-

tuire elementi di valutazione di fondo: ho conosciuto un violinista che svolgeva la mansione di macellaio. Quindi alla domanda « quale esercito » rispondo: « esercito di leva, migliorato rispetto a quello attuale ».

Quanto alle cause di servizio, esse hanno effettivamente un *iter* molto lungo, perché chi le istruisce è il comandante che raccoglie le testimonianze e compie una selezione. Forse è lo Stato italiano che ha paura di essere preso in giro da qualcuno, perché le cause di servizio sono molte. Voi ritenete che occorrerebbe snellirle.

ARNALDO BARACETTI. In caso di morte dovrebbero essere rapide, perché purtroppo la morte è un dato certo.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. È un impegno che assumerò.

Vengo ora al supporto psicologico. Premesso che lo psicologo in caserma non lo desidero nemmeno io, ricordo che abbiamo quelle strutture che avevamo creato per la droga, vale a dire i consultori psicologici a livello di ospedale militare, che vanno benissimo per i disadattati. È tutta una cultura che si deve creare, perché in molti casi sono ancora delle « cattedrali nel deserto ». È necessario che i comandanti mandino in ospedali i casi dubbi; ritengo che gli ultimi casi di suicidio abbiano contribuito a creare una psicosi, per cui in questo momento il comandante invia il giovane all'ospedale militare tutte le volte che ciò è possibile. La cosa non mi dispiace, ma sono contrario al « ping pong », cioè al fatto che l'ospedale militare rimandi poi il giovane al reparto. Per questo motivo ho emanato una direttiva amministrativa, in base alla quale il militare che per la seconda volta torna al reparto viene preso in esame direttamente dal direttore sanitario, che è un generale di sanità al di sopra di ogni sospetto.

Vi sono poi i consultori a livello di brigata, senza la partecipazione di psicologi in caserma, ma con l'unione (e ciò fa parte di convenzioni) con i centri psicologici situati al di fuori delle caserme.

Per quanto concerne la domanda sulle infrastrutture posta dall'onorevole Savio, va riconosciuto che dobbiamo guadagnare il tempo perduto. Mi sembra di avere già risposto quando ho parlato degli obiettivi: nelle caserme nuove l'obiettivo massimo è la cellula a sei posti con servizi igienici incorporati, mentre nelle altre caserme è la cellula con servizi igienici in testa e in coda. Siamo però ancora lontani da tali obiettivi, perchè in Toscana esistono caserme che non hanno ancora il riscaldamento.

ARNALDO BARACETTI. Anche nel Veneto: mi riferisco alle caserme di Mestre e di Montorio Veronese.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. La caserma « Duca » non mi preoccupa più, è già appaltata.

GASTONE SAVIO. Dal momento in cui si decide di spendere alla realizzazione passano quattro anni.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Vengo ora al servizio di guardia. Mando costantemente direttive, perchè tra lo sguarnire e il mantenere l'equilibrio è difficile. Esiste un programma di recinzioni con sistemi di allarme, mentre in molti depositi di munizioni abbiamo già il *monitor*. L'obiettivo che ci siamo prefissi è di tenere il servizio di guardia solo come nucleo di pronto intervento.

Rimane un fatto: il servizio di guardia è quello che più si avvicina al servizio in guerra, quindi non fa male, ma abitua il giovane alla difesa individuale e ad essere attento. Deve essere comunque diminuito, e ciò può avvenire solo con nuclei di pronto intervento che abbiamo già istituito.

Vi farò avere tutti gli elenchi dei nostri mezzi audiovisivi. Invece di mandare circolari addestrative noi inviamo ai reparti mezzi audiovisivi; nei BAR vengono proiettate pellicole sulla legge dei principi, sul regolamento di disciplina, sulla rappresentanza. Si tratta di un insegnamento che ho appreso negli Stati Uniti,

dove le modifiche regolamentari vengono diffuse con un sistema audiovisivo.

PAOLO PIETRO CACCIA. Il discorso ascoltato rimane impresso per il 5 per cento, il discorso visto e ascoltato per il 25 per cento.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Abbiamo dato a tutti i reparti a livello battaglione dei maxivideo, attraverso i quali possono vedere non solo la partita ma anche i filmati audiovisivi.

L'onorevole Bonetti ha posto una domanda sulle difficoltà « a monte ». Non voglio accusare nessuno, ma ci manca la scuola; d'intesa con il Ministero interessato, negli ultimi anni di scuola si dovrebbero inserire alcune lezioni sulla vita militare (senza, ovviamente, alcun riferimento a noi, che purtroppo abbiamo appreso la cultura militare ai tempi del fascismo).

Il discorso relativo allo straordinario traumatizza le forze di polizia. Auspico un provvedimento legislativo sull'indennità militare, che colmerebbe il vuoto tra gli stipendi (che viaggiano con la « dialettica » dei dipendenti statali). Manca ancora un'indennità militare che sostituisca lo straordinario. Però la dialettica dello straordinario creerebbe delle grosse problematiche: i carabinieri, che l'hanno ottenuto per trascinamento dalle forze di polizia, hanno dei grossissimi problemi.

ARNALDO BARACETTI. Comunque, l'essenziale è dire che nell'indennità militare si riconosce lo straordinario.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Per quanto riguarda le novità addestrative cui si è riferito l'onorevole Astori, il ministro ha parlato di queste novità giustamente, in quanto io ritengo che un esercito in cerca di motivazioni — qualunque esercito, dopo quaranta fortunati anni di pace — debba trovare le sue motivazioni essenziali nell'addestramento. Mi dispiace dover continuare a parlare sempre dei miei « alpinotti », ma quelli che si arrampicano in montagna e che

fanno « una grossa naja » – mi scusi il termine – non hanno mai la noia di caserma e hanno meno traumi rispetto ad altri reparti. Quindi, l'addestramento in senso assoluto è l'obiettivo essenziale.

ARNALDO BARACETTI. Signor generale, gli alpini sono anche meglio collegati con la realtà regionale, e oltretutto sono meno traumatizzati.

LUIGI POLI, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Resta il discorso del BAR e del CAR; da quando sono capo di stato maggiore riunisco ogni mese tutti gli alti comandanti, per discutere i problemi più importanti. Il problema del BAR e del CAR è stato uno dei più dibattuti: abbiamo concluso che, soprattutto ora, in cui occorre rimodellare la « materia prima » che ci viene dalla società, il BAR ci deve servire per iniziare a « scremare » la gente, per rimandare a casa subito chi non può e non deve prestare il servizio militare, per far sì che questi giovani si trasformino da cittadini in soldati.

Come giustamente lei dice, si tratta di un trauma, perchè in realtà questi giovani subiscono un ulteriore trasferimento; però, un trauma maggiore sarebbe immerterli nei battaglioni – questa è la mia opinione – trasferendo agli stessi batta-

glioni tutte le problematiche tipiche del BAR.

Abbiamo bisogno di una certa specializzazione: i « poveri » comandanti di battaglioni hanno sulle proprie spalle tutte le responsabilità amministrative, di comando, di addestramento; se dessimo loro anche la responsabilità di vestire la gente, di procedere alle visite mediche, di modificare la selezione, di fargli fare i tiri individuali, creeremmo dei grossi problemi. In questo momento, quindi, siamo ancora legati allo schema: battaglione addestramento reclute-centro addestramento reclute; è uno schema che modifica, però, quello precedente. Noi siamo per i BAR inseriti nella brigata, in modo che ogni brigata addestri le proprie reclute, e non per i grossi, disumani CAR di regione. Si procederà senz'altro in questa direzione.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome di tutta la Commissione il generale Poli per le sue esaurienti risposte e dichiaro conclusa la seduta dedicata all'indagine conoscitiva sulla selezione, reclutamento, destinazione ed impiego dei militari di leva.

La seduta termina alle 20.